

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 48, 2025

«L'attesa del libro»: forma dell'opera e immagine d'autore nei carteggi di Montale con Einaudi e Mondadori*

«L'attesa del libro»: the form of the work and the author's image in Montale's correspondence with Einaudi and Mondadori

GIULIA BASSI

ABSTRACT

Attraverso un percorso nei documenti d'archivio, l'articolo esamina la coscienza che Montale aveva della propria opera e specialmente il modo in cui tale coscienza si manifesta nelle lettere con Einaudi e Mondadori: la forma dell'opera e l'immagine d'autore, infatti, sono anche il risultato della dialettica fra Montale e i suoi editori. Queste nel tempo si sono trasformate, includendo la scrittura lirica, narrativa e l'attività di traduttore. Da un lato, dai giudizi sulle traduzioni altrui emergono alcuni criteri di poetica della traduzione propri di Montale; dall'altro, i documenti editoriali testimoniano di come si sia sviluppata l'idea di inserimento del libro di traduzioni in una immagine complessiva dell'opera d'autore. Raccontando il dialogo intrattenuto con le figure editoriali, le lettere contribuiscono a delineare sia la trasformazione sia le modalità e i criteri attraverso cui l'opera montaliana ha preso forma.

PAROLE CHIAVE: Eugenio Montale, Giulio Einaudi, Mondadori, letteratura del Novecento, lettere

Using archival documents, the article examines Montale's consciousness of his own work and especially the way this awareness is manifested in his letters with Einaudi and Mondadori: the author's work and image, in fact, are also the result of the dialectic between Montale and his publishers. The form of Montale's work over time has been transformed to include lyric and narrative writing as well as his activity as a translator. On the one hand, the comments on other people's translations reveal some of Montale's own translation criteria; on the other hand, the editorial documents show how the idea of inserting the book of translations into an overall image of Montale's work developed. By narrating the dialogue entertained with editorial figures, the letters contribute to delineating both the transformation and the methods and criteria through which Montale's work has been shaped.

KEYWORDS: Eugenio Montale, Giulio Einaudi, Mondadori, XXth century italian literature, correspondence

AUTORE

Giulia Bassi ha partecipato come assegnista al progetto PRIN 2022 Lettere in rete. Eugenio Montale epistolografo (1915-1981). Studio e database. Su Montale ha scritto l'articolo La stagione degli Ossi di seppia attraverso le lettere (1919-1925), «L'ospite ingrato online», n. 17, I (2025), pp. 295-308. Si è occupata dell'opera di Natalia Ginzburg, su cui ha pubblicato la monografia «Con assoluta sincerità». Il lavoro editoriale di Natalia Ginzburg all'Einaudi (1943-52) (Firenze University Press, 2023), e di cui sta curando l'edizione delle lettere. Ha scritto anche su Italo Calvino e Antonella Anedda. Attualmente ha una borsa di ricerca nell'ambito del progetto SCRIPTA Scrittrici e poete negli archivi della Toscana presso l'Università di Siena.

giulia.bassi2@unisi.it

1. «Ed ecco il punto», scrive Rosanna Bettarini da Firenze a Giulio Bollati, il 6 luglio del 1977, «per un mio minuscolo seminario di Filologia italiana vorrei studiare le varianti di Montale proprio come storia di edizioni, senza peraltro rinunciare agli autografi, quando ci sono».¹ Nella lettera, conservata all'Archivio Einaudi, è trascritto un dettagliato elenco delle prime edizioni degli *Ossi di seppia*, che Bollati commenta con queste parole: «Povero archivio! Forse in qualche cantina dimenticata sotto le macerie ci sono tutte le sue edizioni in bell'ordine».² L'interesse filologico di Bettarini attiva all'interno di casa Einaudi una ricerca delle carte e delle edizioni montaliane, i cui risultati confluiranno da un lato nell'apparato dell'*Opera in versi*,³ dall'altro nell'edizione del *Carteggio Einaudi-Montale per «Le occasioni» (1938-39)*.⁴ Entrambi i progetti testimoniano, in modo diverso, come le lettere con l'editore siano state un vero e proprio laboratorio critico-filologico per Montale. La formula «attesa del libro», tratta da una lettera di Montale ad Einaudi del 1° febbraio 1939, esprime proprio quel «pensare i libri»⁵ in dialogo con le figure editoriali. Un dialogo

* Parte delle riflessioni di questo articolo nascono dall'occasione del convegno *Lettere in rete. Nuove prospettive sugli epistolari montaliani*, tenutosi presso l'Università di Pisa il 9 e 10 dicembre 2024 e organizzato nell'ambito del progetto PRIN 2022 *Lettere in rete. Eugenio Montale epistolografo (1915-1981)* da Ida Campeggiani e Mario Gerolamo Mossa, che ringrazio.

¹ Archivio Storico Giulio Einaudi Editore, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, mazzo 21, fascicolo 314, Bettarini Rosanna, foglio 37. Lettera di R. Bettarini a G. Bollati, 6 luglio 1977. D'ora in avanti l'archivio sarà indicato con la sigla AE.

² AE, Corr. autori ita, mazzo 21, fascicolo 314, Bettarini Rosanna, foglio 38. Lettera di G. Bollati a R. Bettarini, 20 luglio 1977.

³ E. MONTALE, *L'opera in versi*, edizione critica a cura di R. Bettarini e G. Contini, Einaudi, Torino, 1980. Sull'archivio privato di Bettarini cfr. S. CHESSA, *Documenti immagini visioni. Montale nell'archivio Rosanna Bettarini e in altre carte fiorentine*, in *Le carte di Eugenio Montale negli archivi italiani* (Atti del Convegno di Studi, Pavia, 3-4 aprile 2019), a cura di G. Lavezzi, Interlinea, Novara 2021, pp. 177-202. Si rimanda inoltre a R. BETTARINI, «Carissima signora (non però Signora)...», in EAD., *Scritti montaliani*, a cura di A. Pancheri, introduzione di C. Segre, Le Lettere, Firenze 2009, pp. 103-127. Sul laboratorio dell'*Opera in versi* si veda P. MARINI, *Montale davanti al monumento. Note su genesi e prima ricezione dell'Opera in versi*, in *Studi di filologia offerti dagli allievi a Claudio Ciociola*, ETS, Pisa 2020, pp. 227-246 e ID., *Il caso filologico dell'Opera in versi*, in *Montale*, a cura di P. Marini e N. Scaffai, Carocci, Roma 2019, pp. 158-168.

⁴ *Il carteggio Einaudi-Montale per le Occasioni (1938-39)*, a cura di C. Sacchi, Einaudi, Torino 1988.

⁵ Il riferimento è a L. MANGONI, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

attraverso cui si delineano un'idea dell'opera e un'immagine autoriale, che sono anche – come vedremo – il risultato della dialettica fra Montale e l'editore: «L'attesa del libro c'è, in molti» scrive il poeta; «Sarò felicissimo di riapparire da Torino, città di dove presi le mosse sotto Gobetti. Se è d'accordo può annunciare il libro quando vuole. Titolo *Le occasioni* (1928-1938)».⁶

Il termine «attesa», peraltro ben congruente con la poetica montaliana, può corrispondere perciò alla coscienza che Montale aveva della propria opera e specialmente al modo in cui tale coscienza si manifesta nelle lettere con gli editori, in particolare Einaudi e Mondadori che saranno qui presi in considerazione.⁷

Nella nota d'apertura al carteggio per le *Occasioni*, Giulio Einaudi pone una questione fondamentale, legata anche all'immagine d'autore proiettata da Montale nei tardi anni Trenta:

Come mai nel giugno del 1938 viene chiesto a Montale, poeta già noto, un saggio, e non la raccolta delle poesie scritte negli anni successivi al 1925, data di edizione degli *Ossi di seppia* presso le edizioni di Pietro Gobetti? [...] Volevamo da Montale un saggio polemico, al limite partigiano, dove tuttavia «circolasse un largo spirito di umanità», come è scritto nella prima lettera al poeta, evidentemente ispirata da Leone. Volevamo insomma coinvolgere Montale nella linea non conformista che ci eravamo prefissi.⁸

Il carteggio con Einaudi, oltre a fornire importanti elementi filologici (come le varianti che Montale discute con Leone Ginzburg), testimonia proprio come la pubblicazione del secondo libro sia giunta all'esito di una sorta di 'negoziato' tra l'immagine di Montale come intellettuale autorevole e la coscienza poetica dell'autore. Dal contatto fra quell'immagine e quella coscienza deriva anche l'idea di libro di cui Montale discute con Einaudi. Un'idea in realtà triplice, come triplice è l'operazione editoriale che le corrisponde, come vedremo.

⁶ *Il carteggio Einaudi-Montale per le Occasioni (1938-39)* cit., pp. 11-12.

⁷ Per una descrizione dettagliata dei fondi, si rimanda a M. VILLANO, *Montale einaudizzato*, in *Le carte di Eugenio Montale negli archivi italiani* cit., pp. 227-241 e a A. L. CAVAZZUTI, *Montale negli archivi conservati da Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori*, in *Le carte di Eugenio Montale negli archivi italiani* cit., pp. 277-292.

⁸ *Il carteggio Einaudi-Montale per le Occasioni (1938-39)* cit., pp. VII-VIII.

La prima idea presuppone un'immagine di Montale come autore emblematicamente einaudiano: un poeta, cioè, la cui opera conciliasse la dimensione lirica con quella politica. Questa idea riguarda in maniera retrospettiva – agli occhi di Einaudi – anche gli *Ossi di seppia*. Anche per questo, l'editore vuole includere nel proprio catalogo la prima raccolta montaliana, dopo aver pubblicato la seconda nel 1939. Tale prospettiva incontra il favore dello stesso Montale, che nella lettera del 1 febbraio 1939 propone già «una fusione dei due canzonieri in un unico libro».⁹ Ma se per Montale l'inclusione degli *Ossi di seppia* in un'edizione complessiva corrisponde a un'idea di “canzoniere unico”,¹⁰ per Einaudi assume appunto anche una sfumatura politica. Pubblicare, a quell'altezza, “tutto Montale” era coerente con l'impegno culturale dell'editore (erede ideale, in questo, proprio di Gobetti), testimoniato dall'attività – e più tardi dal sacrificio – tra gli altri di einaudiani come Leone Ginzburg e Giaime Pintor. Non a caso, i loro nomi saranno ricordati insieme da Montale nell'articolo *Il fascismo e la letteratura*:

La nostra riconoscenza va oggi a uomini come Amendola e Gobetti, Gramsci e Rosselli (per citar solo i nomi di quelli che ci hanno lasciato), scrittori d'azione e non artisti, che seppero indicarci con l'opera e con l'esempio la via che deve seguire un italiano universale, cioè un italiano di sempre, nelle ore dell'oscuramento e dell'errore. Il seme del loro apostolato non fu vano, di oggi è già abbastanza lungo l'elenco dei giovani e men giovani – da Ginzburg a Pintor, da Colorni a Labò – che affrontando la tortura e l'estremo sacrificio hanno illuminato di una luce eroica anche il campo delle nostre lettere e della nostra cultura.¹¹

Proprio Pintor in uno scritto del 1941 definisce *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini il libro più importante «che sia venuto nelle nostre mani da quando ci portarono [...] il volume scuro delle *Occasioni*: poesie di Eugenio Montale».¹² Pavese auspicava che il primo libro, quello di Vittorini, entrasse nella Biblioteca dello

⁹ Ivi, p. 11.

¹⁰ Sul tema si rimanda a N. SCAFFAI, *Montale e il libro di poesia*, Pacini Fazi editore, Lucca 2002.

¹¹ E. MONTALE, *Il fascismo e la letteratura*, in «Il Mondo», Firenze, n. 1, 7 aprile 1945, p. 3; ora in ID., *Auto da fé. Cronache in due tempi*, a cura di G. Zampa, Il Saggiatore, Milano 1966, p. 20-25: cit. a p. 23.

¹² G. PINTOR, *Il sangue d'Europa*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1965, pp. 96 e 98; si cita da L. MANGONI, *Pensare i libri* cit., p. 77.

Struzzo;¹³ il secondo inaugura, com'è noto, nel 1939 la collana dei Poeti. Entrambe le opere incarnano perfettamente l'idea di letteratura contemporanea di Einaudi (le cui edizioni guardavano fino a quel momento soprattutto verso l'Ottocento), in un periodo in cui, come ha scritto Luisa Mangoni «il sigillo posto dal fascismo sul Novecento italiano rendeva quasi impossibile alla cultura di impronta liberale distinguere tra fascismo stesso e Novecento».¹⁴

Sotto questa luce va letta la richiesta di Einaudi, che si attende da Montale non una raccolta poetica ma un altro tipo di libro, un saggio “partigiano”, come scrive nella lettera del 24 gennaio 1938:

Io desidererei molto da Lei, per la mia collezione «Saggi», un libro sulla poesia del nostro secolo, sulle tendenze effettive, sane e deleterie, dei poeti più rappresentativi di oggi, non solo italiani; un libro d'insieme, in cui l'esame di opere singole fosse più una vasta ed efficace esemplificazione che non un commento reso indispensabile da preoccupazioni di completezza: un libro partigiano, naturalmente, poiché Lei, poeta e critico, ha delle preferenze sentimentali o morali, ma nello stesso tempo un libro dove circoli un largo spirito di umanità.¹⁵

Certo è che, anche in seguito al successo delle *Occasioni* e al rilancio di *Ossi di seppia* quale «opera nevralgica della poesia contemporanea italiana»,¹⁶ la collana dei Poeti tenderà a dar spazio proprio a quelle “tendenze” davvero “rappresentative” a cui Einaudi mirava. In una lettera del 23 luglio 1942 a Camillo Sbarbaro, Pavese parla infatti della trasformazione della collana dei Poeti «in una raccolta di quei libri che nell'ultimo ventennio segnarono un momento importante nella storia stilistica e poetica della nostra letteratura».¹⁷ Einaudi torna sulla richiesta nella lettera del 9 gennaio 1941, in cui ricorda a Montale «quel libro sulla poesia moderna che Le

¹³ L. MANGONI, *Pensare i libri* cit., p. 67-68.

¹⁴ Ivi, p. 59.

¹⁵ *Il carteggio Einaudi-Montale per le Occasioni (1938-39)* cit., p. 3.

¹⁶ L. MANGONI, *Pensare i libri* cit., p. 77n.

¹⁷ Ivi, p. 141.

chiedo da tempo»¹⁸ e che a suo avviso avrebbe avuto un enorme successo: «Del resto» aggiunge «sono libri in cui un po' di malumore non guasta; e Le basterebbe la rilettura di certe sue recensioni di "Pègaso" o di "Pan" per rimetterla in quel clima e fornirLe spunti a iosa».¹⁹

La raccolta poetica, il canzoniere unico, da un lato e il libro saggistico-militante dall'altro, si rispecchiano dunque nella linea editoriale che Giulio Einaudi porta avanti con particolare tenacia negli anni di guerra, e soprattutto nel 1943. In quell'anno, infatti, l'editore cerca di acquisire i diritti su autori maggiori, tra i quali Proust, per il quale conduce una vera e propria "battaglia" editoriale (Pintor parla di «*Kampf um Proust*»).²⁰ In questo clima, si colloca anche l'insistenza con cui Einaudi chiede a Montale, il 2 marzo 1943, di comporre «un libro che conterrebbe un po' la sua poetica e un po' un singolarissimo panorama dello sforzo lirico dei nostri tempi»,²¹ tale da rappresentare «un passo verso quell'opera omnia che mi ha promesso».²²

La seconda idea di libro che emerge nel carteggio Montale-Einaudi coincide proprio con la forma della raccolta complessiva, *opera omnia* appunto, che assume per l'editore uno specifico rilievo. La questione rientra infatti in una precisa strategia einaudiana, che attraverso la pubblicazione di opere complete vuole fare di certi autori, tra cui alcuni poeti contemporanei, gli emblemi della cultura antifascista espressa dalla propria casa editrice. Come scrive Giaime Pintor a Cesare Pavese il 24 aprile del 1943, il progetto di *opera omnia* «vagola da tempo nella testa del padrone il quale ritiene che sia suo dovere assumere il patrocinio della cultura militante, ma ho molti dubbi sulla validità di quei poeti a rappresentare la "cultura militante" (soprattutto quella del dopoguerra a cui dovrà essere legato il nome della nostra casa)»;²³ tra i poeti indicati ci sono i nomi di Saba, Solmi, Luzi, Sereni e Sandro Penna.

¹⁸ AE, Corr. autori ita, mazzo 136, fascicolo 2076, Montale Eugenio, foglio 87. Lettera di G. Einaudi a E. Montale, 9 gennaio 1941.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ L. MANGONI, *Pensare i libri* cit., p. 145.

²¹ *Ibid.* Lettera citata in nota da Mangoni di G. Einaudi a E. Montale, 2 marzo 1943.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.* Lettera citata in nota da Mangoni di G. Pintor a C. Pavese, 24 aprile 1943.

2. Al progetto delle opere complete si lega anche una terza idea di libro: non una raccolta o un saggio, ma un volume di traduzioni. Da un lato, infatti, per Montale la traduzione si inserisce già nei primi anni Quaranta in un'idea complessiva di opera poetica in più tomi. Il 21 gennaio 1943 scrive a Einaudi: «*col tempo* i miei libri di poesia saranno quattro, compreso uno di traduzioni» proponendo, per questo motivo, l'indicazione del volume II sulla copertina delle *Occasioni*, accanto alla dicitura «Poesie di Eugenio Montale». ²⁴ Questa idea delle traduzioni come “capitolo” dell'opera poetica si realizza in parte con il *Quaderno di traduzioni* e ritornerà, come si vedrà più avanti, nel carteggio con Mondadori.

Dall'altro lato, invece, il contributo delle traduzioni rafforza fin da subito l'operazione complessiva progettata dall'editore: Einaudi, infatti, vuole affiancare al nome di Montale quello di un classico, come gli scrive nella citata lettera del 9 gennaio 1941: «Per i miei “Narratori stranieri tradotti” pensi a un nome insigne, se non classico». ²⁵ La proposta è in linea sia con il carattere della collana, sia soprattutto con l'intento di accreditarsi quale editore di “classici” moderni e contemporanei facendo perno su Montale. «Io desideravo proprio l'abbinamento F+M», ²⁶ cioè Flaubert più Montale, gli scrive ancora il 27 gennaio 1941 «che, come già le scrissi, suona meglio di quello Steinbeck + Montale». ²⁷ Già nel corso dell'anno precedente, infatti, c'erano stati numerosi scambi proprio intorno alle traduzioni. Il 1 aprile 1940 Montale scriveva a Einaudi: «per l'*Education* tenga presente la grande difficoltà di fare opera che sia almeno lontana parente dell'originale. Scrupoli del genere non mi potevano venire con lo Steinbeck». ²⁸ Montale aveva lavorato per un mese e mezzo,

²⁴ AE, Corr. autori ita, mazzo 136, fascicolo 2076, Montale Eugenio, foglio 151v. Lettera di E. Montale a G. Einaudi, 21 gennaio 1943.

²⁵ AE, Corr. autori ita, mazzo 136, fascicolo 2076, Montale Eugenio, foglio 87. Lettera di G. Einaudi a E. Montale, 9 gennaio 1941.

²⁶ AE, Corr. autori ita, mazzo 136, fascicolo 2076, Montale Eugenio, foglio 91. Lettera di G. Einaudi a E. Montale, 27 gennaio 1941.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ AE, Corr. autori ita, mazzo 136, fascicolo 2076, Montale Eugenio, foglio 76. Lettera di E. Montale a G. Einaudi, 1 aprile 1940.

«scrivendo direttamente a macchina e lottando appena un po' con lo slang»;²⁹ ma faceva notare come non avesse potuto «prestare alcun pregio a un libro che ne era sfornito».³⁰ Poche settimane dopo, in una lettera del 26 aprile, informa Einaudi delle difficoltà riscontrate: «Ho fatto qualche prova sull'*Education* di Flaubert e ho visto che la faccenda è molto ingarbugliata».³¹ Rinuncia definitivamente il 18 gennaio 1941, quando ormai, fermo sempre al primo capitolo, dichiara che il «disastro è completo»³² e il risultato «scarso»,³³ aggiungendo che «sarebbe meglio un altro libro, un libro che unisse l'utile al dilettevole»,³⁴ e che tuttavia «roba commercialissima, spuria posso averne anche da Bompiani. Per le ediz.[ioni] Einaudi ci vuole maggiore rispetto».³⁵ Nell'esprimere tale rifiuto, Montale commenta proprio «l'abbinamento Flaubert + E.M.»³⁶ suggerito da Einaudi: «sarebbe troppo lusinghiero»,³⁷ scrive, autorizzando così l'editore a «disporre per altro traduttore. Non ho la tranquillità necessaria, inoltre tradurre dal francese è più difficile. Peccato, però!».³⁸

A questi scambi dà seguito la lettera del 15 giugno 1942, in cui emerge una salda consapevolezza da parte di Montale rispetto all'immagine che le edizioni Einaudi potevano restituire della sua attività, non solo come autore ma anche come traduttore:

Creda pure che se finora non le ho dato nessuna trad.[uzione] è stato non per cattiva volontà, ma per un eccesso di riguardo verso la sua casa e verso me stesso. Ho cominciato con autori tipo Steinbeck, Dorothy Parker... Pubblicati da Bompiani, tutti capivano di che si trattava: un *pot boiler* per il povero traduttore; stampati da

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*

³¹ AE, Corr. autori ita, mazzo 136, fascicolo 2076, Montale Eugenio, foglio 78. Lettera di E. Montale a G. Einaudi, 26 aprile 1940.

³² AE, Corr. autori ita, mazzo 136, fascicolo 2076, Montale Eugenio, foglio 90. Lettera di E. Montale a G. Einaudi, 18 gennaio 1941.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*

Einaudi (se pur li avesse voluti) diventavano tutt'altra cosa, acquistavano di pretesa.³⁹

A frenare Montale insomma sembrano essere proprio quella patina di prestigio del libro di traduzione, unita a un'aura di classicità, su cui invece insisteva l'editore.

Le tre strade einaudiane, l'*opera omnia* poetica, quella saggistica e le traduzioni, proseguono; in una lettera del 29 maggio 1945, Montale fa il punto con Giulio Einaudi: tra i progetti, riprende quelli di una «Antologia della moderna poesia italiana»⁴⁰ e di una antologia delle sue prose a cura di Luciano Anceschi. Si tratta dei *Marginalia* che, se si delineano come progetto editoriale in questo periodo, trovano però già nell'*Antologia di poesia contemporanea* curata da Anceschi per Hoepli nel 1943 una prima intenzione, con la presenza della sezione *Di Montale sulla poesia*, la ripresa dell'articolo *Stile e tradizione*, apparso nel 1925 sul «Baretti», e la glossa in cui Anceschi stesso auspicava l'«edizione degli *scritti letterari* dispersi in riviste e giornali» di Montale.⁴¹ Questo progetto di critica, rappresentato ora dai *Marginalia*, ritornerà nelle intenzioni del poeta, come si vedrà più avanti.

Nella lettera a Einaudi del maggio 1945 Montale parla anche di *Finisterre*: «sono 21 poesie che probabilm.[ente] aggiungerò alla prossima ediz.[ione] delle *Occasioni*, cioè alla 6°»⁴² gli scrive, aggiungendo «A meno che Lei non voglia fare un libro unico

³⁹ AE, Corr. autori ita, mazzo 136, fascicolo 2076, Montale Eugenio, foglio 134. Lettera di E. Montale a G. Einaudi, 15 giugno 1942. Questo brano della lettera è pubblicato in L. Mangoni, *Pensare i libri cit.*, p. 131n.

⁴⁰ AE, Corr. autori ita, mazzo 136, fascicolo 2076, Montale Eugenio, foglio 211. Lettera di E. Montale a G. Einaudi, 29 maggio 1945.

⁴¹ Si rimanda a F. CONTORBIA, *Montale critico nello specchio delle lettere: una approssimazione*, in *Montale e il canone poetico del Novecento*, a cura di M. A. Grignani e R. Luperini, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 261-275; poi in ID., *Montale, Genova, il modernismo e altri saggi montaliani*, Pendragon, Bologna 1999, pp. 73-87; e a S. VERDINO, *Il libro mancato di Montale e Anceschi*, in *Il laboratorio di Luciano Anceschi. Pagine, carte, memorie*, a cura di M. G. Anceschi, A. Campagna, D. Colombo, Scheiwiller, Milano 1998, pp. 171-174; E. TATASCIORE, *Idee della poesia. Montale scrive ad Anceschi*, in «il verri», 57, 2015, pp. 101-118. Per le lettere si veda *Lettere di Montale ad Anceschi*, a cura di F. Curi, in «Poetiche. Letteratura e altro», I, 1, 1996, pp. 5-21.

⁴² AE, Corr. autori ita, mazzo 136, fascicolo 2076, Montale Eugenio, foglio 211. Lettera di E. Montale a G. Einaudi, 29 maggio 1945.

(fra un anno circa) comprendente *Ossi, Occasioni, Finisterre* e qualcosa di più recente: 300 pagine, magari con qualche copia di extra lusso, rilegata ecc».⁴³ Tra i progetti menzionati, infine, c'è anche la traduzione di *Amleto*, «una riduzione fatta per l'attore Cialente, ora morto. Per darlo a Lei dovrei finirlo, aggiungere i brani tagliati, ciò che farò quando mi sarà possibile, forse presto».⁴⁴ Anche Bompiani desidererebbe avere questo libro; e tuttavia, aggiunge Montale, «preferirei Einaudi, ma dipenderà dalle condizioni che mi si faranno. C'è anche il problema della possibile *rap-presentazione* del lavoro; non vorrei pregiudicare i miei diritti in questo senso, come feci purtroppo per altri tre drammi ceduti anni fa a Sansoni»,⁴⁵ con riferimento a *Racconto d'inverno*, *La commedia degli errori* e *Timone d'Atene*.

3. Proprio rispetto alla questione delle traduzioni, il carteggio mondadoriano riprende e amplia alcuni nodi già individuati nelle lettere con Einaudi. In una lettera del 6 dicembre 1949 ad Alberto Mondadori, ad esempio, Montale presenta Elémire Zolla come «l'unico perfetto conoscitore dell'inglese, fra i letterati italiani»⁴⁶ e ne loda il talento, «eccezionale ma un po' duro. Traduce, a volte, come tradurrebbe Gianfranco Contini, un po' speciosamente».⁴⁷ Montale fa riferimento proprio al lavoro su Shakespeare appena concluso: «nella mia traduzione di *Amleto* ho avuto consigli illuminanti, preziosi»,⁴⁸ scrive; Zolla, a suo avviso, è l'unico in grado di garantire «l'interpretazione perfetta, esatta».⁴⁹ Rispetto alla questione delle traduzioni, nelle lettere alla casa editrice Mondadori si distinguono due livelli di interesse: da un lato, dai giudizi sulle versioni altrui emergono alcuni criteri di traduzione pro-

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Il Saggiatore, fasc. Eugenio Montale, lettera di E. Montale a Al. Mondadori, 6 dicembre 1949. D'ora in avanti l'archivio sarà indicato con la sigla FAAM.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*

pri di Montale; dall'altro, i documenti editoriali testimoniano di come si sia sviluppata l'idea di inserimento del libro di traduzioni in una immagine complessiva dell'opera montaliana.

Nei giudizi editoriali sulle traduzioni si delineano dunque alcune costanti che caratterizzano la 'poetica' traduttiva di Montale. Il 23 febbraio 1949, ad esempio, informa Alberto Mondadori di voler scrivere sulle edizioni di Henry Miller aggiungendo, tuttavia, di essere sorpreso dalla qualità delle traduzioni. A suo avviso, infatti, il traduttore Salvatore Rosati⁵⁰ «spegne tutto ma è sempre esatto»;⁵¹ ancora più severo il commento su «l'altro!»,⁵² (probabilmente Giorgio Monicelli).⁵³ Montale fa una lista di errori puntuali in cui questi sarebbe incorso: «Elevator, ascensore vien tradotto elevatore, fairy, pederasta, diventa spirito folletto, actually è reso sempre con attualmente anziché con finalmente».⁵⁴ A ciò si aggiungono intere frasi che, tradotte in italiano, perdono di significato: «incontrai dei mercanti di tori maschi, che Dio sa cosa saranno», e ancora «sento un topo, per dire: qui c'è qualcosa di guasto, qualcosa che puzza».⁵⁵

Da questo punto di vista, appaiono notevoli anche gli scambi epistolari su un progetto-cantiere di edizione di Joyce, proprio per le riflessioni che emergono dai giudizi su due versioni tradotte di *Ulysses*. In una lettera ad Alberto Mondadori del 17 dicembre del 1954, Montale distingue due livelli di intervento, uno filologico e uno stilistico: la versione di De Angelis che sta valutando, infatti, andrebbe in un primo momento fatta esaminare «filologicamente, e annotare»⁵⁶ da Glauco Cambon e Carlo Izzo, mentre solo in una seconda fase interverrebbe lui stesso «per dare

⁵⁰ Rosati aveva tradotto il volume di H. MILLER, *Max e i fagociti bianchi*, Mondadori, Milano, 1949.

⁵¹ FAAM, Archivio storico Il Saggiatore, fasc. Eugenio Montale, lettera di E. Montale a Al. Mondadori, 23 febbraio 1949.

⁵² *Ibid.*

⁵³ Monicelli aveva tradotto i volumi di Miller *Il colosso dei Marussi* e *Domenica dopo la guerra*, editi entrambi da Mondadori nel 1948.

⁵⁴ FAAM, Archivio storico Il Saggiatore, fasc. Eugenio Montale, lettera di E. Montale a Al. Mondadori, 23 febbraio 1949.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ FAAM, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, b.21. fasc. 203 (Eugenio Montale), lettera di E. Montale a Al. Mondadori, 17 dicembre 1954.

un'uniforme patina stilistica al lavoro».⁵⁷ Negli scambi successivi, dedicati alla traduzione di Joyce a cura di Abdon Montanari, si delineano con maggiore precisione alcuni criteri. In un documento datato 13 giugno del 1955, ad esempio, Montale giudica Montanari privo di «quella libertà di movenze che, abbinata alla sicura penetrazione linguistica, costituisce il requisito primario d'ogni buon traduttore».⁵⁸ Anche in questo caso Montale distingue il piano di «conoscenza filologica dell'inglese»⁵⁹ dal «livello estetico»⁶⁰ che, in questa traduzione, scrive, «non è tale da potersi salvare con semplici integrazioni filologiche».⁶¹

Anche nel carteggio con Mondadori, inoltre, il discorso sulle traduzioni rientra, ampliandosi, in un'intenzione di opera complessiva, di libro unico che comprenda anche le traduzioni. Se gli accordi editoriali tra Einaudi e Mondadori, presi nell'estate del 1947, prevedevano infatti che il primo pubblicasse *Tutte le poesie* (vale a dire *Ossi di seppia*, *Le occasioni*, *Finisterre*),⁶² il secondo avrebbe invece pubblicato separatamente i tre libri. Nella proposta che Alberto Mondadori fa a Montale il 4 luglio si prospettano, infatti: gli *Ossi di seppia*, accompagnati da un giudizio di Felice Balbo; *Le occasioni*, cui si aggiungeva l'*Intervista immaginaria*; e *Finisterre* con la prefazione di Giovanni Macchia, «se deciderai definitivamente per lui»,⁶³ come gli scriveva l'editore, aggiungendo «Sono pure d'accordo di numerare progressivamente i libri (Poesie di Eugenio Montale I, II, III)».⁶⁴ Anni dopo, quando il progetto tarderà a realizzarsi, Montale insisterà proprio sull'idea di un'opera in volumi, che comprenda, a quel punto, anche le traduzioni. Sempre ad Alberto Mondadori, il 6 marzo 1954, suggerisce la possibilità di ripubblicare il *Quaderno di traduzioni*, uscito

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ FAAM, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, b.21. fasc. 203 (Eugenio Montale), lettera di E. Montale alla Direzione letteraria, 13 giugno 1955.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ *Ibid.*

⁶² Così in una lettera di Alberto Mondadori a Montale del 19 giugno 1947, in FAAM, Archivio storico Il Saggiatore, fasc. Eugenio Montale,

⁶³ FAAM, Archivio storico Il Saggiatore, fasc. Eugenio Montale, lettera di Al. Mondadori a E. Montale, 4 luglio 1947.

⁶⁴ *Ibid.*

nelle Edizioni della Meridiana nel 1948, proponendo «di farne un Montale III in attesa del Montale IV»,⁶⁵ composto da poesie originali. Montale descrive la struttura e le caratteristiche editoriali di un libro di traduzioni, comprendente versioni dall'inglese, dal francese, dallo spagnolo e dal catalano, che sia coerente con il resto della sua opera. Con un'edizione ampliata di qualche poesia e con testo a fronte, infatti, prevede che «ne verrebbe fuori un libro più ricco ma non eccedente le 200 pagine. Consegna possibile: autunno del 1954. Esito prevedibile: 2000 copie vendute; ristampa improbabile, almeno per un po' di tempo».⁶⁶

I documenti successivi testimoniano, allo stesso modo, di come il libro di traduzioni fosse considerato a tutti gli effetti quale “capitolo” dell'opera d'autore. Ad esempio, in chiusura di una lettera a Vittorio Sereni del 12 gennaio 1961, a proposito dell'edizione dell'opera completa, Montale si dice molto favorevole a un'edizione delle proprie opere in tre o quattro volumi nello “Specchio”, e aggiunge che al «massimo si può escludere l'inclusione [...] del *Quaderno di traduzioni* (che figurerà nel volume Poesie complete)».⁶⁷ A questo punto Montale ha insomma non solo un'ormai sicura consapevolezza, anche editoriale, dell'oggetto libro, ma soprattutto un'idea di serialità dei propri volumi, in cui rientrano anche le traduzioni.

4. Nelle lettere mondadoriane si individua, dunque, quella stessa strategia con cui Einaudi intendeva connettere la scrittura lirica di Montale con la sua attività di traduttore. Ma con Mondadori l'operazione editoriale complessiva si configura in maniera ancora più organica. È soprattutto Vittorio Sereni che a partire dai diversi libri di Montale sviluppa un'immagine sfaccettata ma unitaria della sua opera, come sintetizza in una sua lettera del 27 febbraio 1961 a Giorgio Zampa. L'editore, infatti, vorrebbe restituire un profilo integrale di Montale che comprenda: l'opera lirica,

⁶⁵ FAAM, Archivio storico Il Saggiatore, fasc. Eugenio Montale, lettera di E. Montale a Al. Mondadori, 6 marzo 1954.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ FAAM, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, fasc. Eugenio Montale, lettera di Eugenio Montale a Vittorio Sereni, 12 gennaio 1961.

quella critica («recensioni dal 1920 circa al...», come scrive Sereni),⁶⁸ il piano saggistico-narrativo («cioè quello delle prose: la 'Farfalla di Dinard', gli scritti di poetica, di viaggio e varietà»)⁶⁹ fino, in un secondo momento, all'attività di Montale come critico musicale («del volume dedicato agli articoli e alle cronache musicali si parlerà in seguito», aggiunge Sereni).⁷⁰

In questo quadro, il volume saggistico assume un rilievo particolare, perché rappresenterebbe per Mondadori una sorta di "primizia". Già in una lettera del 9 giugno 1959, questi si lamentava con Montale per il fatto di non aver ancora «avuto un'opera Sua in prima edizione»,⁷¹ considerando la precedenza di Neri Pozza sia per la *Bufera* sia per la *Farfalla*.⁷² Lo stesso Neri Pozza fa notare a Arnoldo Mondadori, nel prendere accordi sulla *Farfalla di Dinard*, come Montale eluda la possibilità di «mettere insieme i Suoi scritti sparsi in riviste e quotidiani». ⁷³ Aggiunge, tra parentesi, che se nei conti economici di una casa editrice si includesse il tempo impiegato con Montale «a fare un libro, cioè a raccogliarlo, a studiarlo, a metterlo a punto dopo esitazioni, contrasti e perplessità»,⁷⁴ tali conti non risulterebbero mai positivi.

Il piano dell'opera steso il 1 febbraio del 1965, da parte dell'Ufficio Contratti dell'editore milanese, restituisce pienamente la creazione di un'immagine unitaria e soprattutto completa dell'opera montaliana sotto lo stesso marchio. Questo prevede, come auspicato da Sereni, le quattro linee (lirica, critica, prosastica e musicale) della scrittura montaliana, espresse in altrettanti volumi di un'opera unica. Come è

⁶⁸ FAAM, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, fasc. Eugenio Montale, lettera di V. Sereni a G. Zampa, 27 febbraio 1961.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ FAAM, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, fasc. Eugenio Montale, lettera di Al. Mondadori a E. Montale, 9 giugno 1959.

⁷² Si rimanda al carteggio N. POZZA, *Saranno idee d'arte e di poesia. Carteggi con Buzzati, Gadda, Montale e Parise*, a cura di P. Di Palmo, Neri Pozza, Vicenza 2006, pp. 205-243 e a N. SCAFFAI, «Una frazione di parte in causa». *Lettere e apparati in edizioni di poeti italiani del Novecento*, in *Id.*, *Il lavoro del poeta. Montale, Sereni, Caproni*, Carocci, Roma 2015, pp. 112-135 (in particolar modo le pp. 115 e ss.). Su Neri Pozza editore della *Farfalla di Dinard* si veda inoltre: *Id.*, *La vita in prosa*, in E. Montale, *Farfalla di Dinard*, a cura di N. Scaffai, Mondadori, Milano 2021, pp. IX-XI.

⁷³ FAAM, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, fasc. Eugenio Montale, lettera di N. Pozza a Ar. Mondadori, 7 luglio 1959.

⁷⁴ *Ibid.*

noto, tale piano cambierà ulteriormente per svilupparsi, agli inizi degli anni Settanta, in un'idea di libro doppio sulla saggistica: *Sulla poesia* e *Sulla prosa*,⁷⁵ considerati da Montale, anche in questo caso, come due parti speculari della stessa opera. Come riassume infatti un appunto destinato a Sereni del 18 giugno del 1970, di mano di Marco Forti, i due volumi, pubblicati a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, «costituiranno due parti di un'unica opera». ⁷⁶ Il primo, che già in questo documento ha come titolo *Sulla poesia*, includerà il «materiale a suo tempo dato al Saggiatore sotto il titolo *Il poeta e la società*, variamente rielaborato»,⁷⁷ come annota Forti, dopo aver consultato Giorgio Zampa circa l'organizzazione dei testi. Anche il secondo volume progettato, ma mai realizzato, ha già in questo documento il titolo provvisorio *Sulla prosa*. Va inoltre tenuto presente che questa ideale e ravvicinata doppia pubblicazione saggistica s'interseca con il progetto del nuovo libro di poesia. Consultati sia Montale sia Zampa, scrive ancora Marco Forti «abbiamo convenuto che il titolo ormai definitivo del libro sarà *Xenia e Satura*», in sostituzione dei precedenti.⁷⁸ Solo due giorni prima, infatti, in un altro appunto per Sereni del 16 giugno 1970, lo stesso Forti si riferiva all'ultima raccolta poetica montaliana con il titolo *Rete a strascico*.⁷⁹ «In sostanza,» conclude Forti nel documento, tra il 1970 e il 1971, «si pubblicheranno un libro di versi e due libri di saggi di Montale». ⁸⁰

Bisognerà aspettare il 1976, invece, perché l'edizione di *Sulla poesia* veda la luce, mentre *Sulla prosa* non sarà mai realizzato. Vale la pena di notare anche come l'intervento da parte di Giorgio Zampa, che aveva intuito già un'ulteriore idea di libro

⁷⁵ Si rimanda a I. CAMPEGGIANI, *Introduzione*, in E. Montale, *Sulla poesia*, Mondadori, Milano 2023, in particolar modo p. VII: «[...] rimane irrealizzato il tomo gemello *Sulla prosa*, forse anche a causa della "riuscita insoddisfacente" di *Sulla poesia*, se si dà credito ad alcune perplessità del poeta: "È Zampa che l'ha voluto pubblicare, non so se ne valeva la pena. Ci sono delle recensioni di quarant'anni fa, interventi spesso occasionali su quotidiani, mancano tanti nomi importanti"».

⁷⁶ FAAM, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, fasc. Eugenio Montale, appunto per il Dott. Sereni di M. Forti, 18 giugno 1970.

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ FAAM, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, fasc. Eugenio Montale, appunto per il Dott. Sereni di M. Forti, 16 giugno 1970.

⁸⁰ FAAM, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, fasc. Eugenio Montale, appunto per il Dott. Sereni di M. Forti, 18 giugno 1970.

montaliano, abbia invece portato il poeta a modificare *Sulla poesia*. Sempre in un appunto, datato 2 dicembre 1974, Marco Forti informa la redazione del fatto che Zampa avrebbe consegnato a Montale, al posto dei saggi di *Sulla poesia*, un manoscritto completo di tutte le sue interviste.⁸¹ Tuttavia Montale non vorrebbe pubblicare questo tipo di libro, «semmai aggiungere a quello dei saggi *Sulla poesia* alcune delle sue più celebri interviste, tipo quella “Immaginaria” e poche altre»,⁸² come scrive Forti nel documento. «Tutto il resto» aggiunge «è materiale giornalistico destinato ad essere dimenticato».⁸³ Centrale risulta dunque ancora il libro di saggi sulla lirica, quello da cui in fondo era partito, nel suo piano di proposte degli anni Trenta, l'editore Einaudi.

Infine, un'ultima idea di libro sembra profilarsi in questi documenti, mai realizzata ma suggestiva. Il 17 febbraio del 1976, Marco Forti scrive una lettera interna sulle ultime fasi editoriali di *Sulla poesia*. Montale ha scartato alcuni testi e finalmente la struttura sembra convincerlo. «Si rende conto che è grosso»,⁸⁴ scrive Forti, «ma non pensa di dover escludere altro»;⁸⁵ anche a suo avviso, infatti, il materiale saggistico e giornalistico che il volume raccoglie appare decisivo per comprendere il percorso complessivo della figura di Montale, sia come critico sia come poeta. Montale è consapevole «che si sarebbe potuto organizzare la sua materia critica anche in un altro modo»⁸⁶ aggiunge Forti, e cioè «mischiando scritti sulla poesia e sulla prosa in un unico diario critico, magari diviso in due volumi»;⁸⁷ questa prospettiva, tuttavia, implicherebbe uno sforzo di riorganizzazione del proprio materiale che il poeta non può impegnarsi a fare; e anche chiedere a Giorgio Zampa di «smontare il

⁸¹ Sui materiali conservati nell'Archivio privato di Zampa si veda F. CASTELLANO, *Tra le carte di Giorgio Zampa*, in *Le carte di Eugenio Montale negli archivi italiani* cit., pp. 131-149.

⁸² FAAM, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, fasc. Eugenio Montale, appunto per il Dott. Sereni di M. Forti, 2 dicembre 1974.

⁸³ *Ibid.* Le interviste si leggono oggi, grazie al lavoro di curatela di Francesca Catellano, nei due volumi *Interviste a Eugenio Montale (1931-1981)*, a cura di F. Castellano, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2020.

⁸⁴ FAAM, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, fasc. Eugenio Montale, lettera di M. Forti a D. Barbone, 17 febbraio 1976.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ *Ibid.*

⁸⁷ *Ibid.*

già fatto e rimontarlo in altro modo»⁸⁸ porterebbe quasi certamente a «non vedere mai più il libro fatto».⁸⁹

Ma questa concezione di «diario critico» che affiora, ormai in conclusione del percorso poetico e saggistico montaliano, è significativa: sembra quasi ricordare l'iniziale progetto affidato ad Anceschi, e mai realizzato, dei *Marginalia*, che mescolava poesia e prosa, e appare anche il riflesso, o il rovescio, di quella definizione data da Montale stesso in un'intervista sulla propria poesia come «diario intimo di un uomo la cui esistenza oscilla tra memoria e oblio».⁹⁰

5. «Sono rimasta senza fiato di fronte all'abbondanza di materiale; tutte le lettere contengono informazioni preziose»⁹¹ scriveva Rosanna Bettarini alla casa editrice Einaudi l'11 gennaio del 1978, dopo aver ricevuto il carteggio di Montale con l'editore; «mi è piaciuta soprattutto la lettera che comincia "Gianfranco Contini mi ha tirato gli orecchi..."; la farò vedere all'interessato».⁹² Come già notava Bettarini alle soglie del progetto di curatela che l'avrebbe impegnata con Contini stesso,⁹³ le lettere editoriali raccontavano molto più di una semplice storia compositiva del libro: erano state da un lato lo spazio di dialogo per Montale su punti specifici del testo, in particolar modo per *Le occasioni*; dall'altro costituivano, nel loro insieme, la testimonianza del comporsi di un'"opera in versi", che negli anni si era trasformata, ampliata, ibridata di prosa e traduzioni.

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ Così Montale nell'intervista di G. GRIECO, *Un poeta, oggi*, in «Gioia», xxxiv, 12, 21 marzo 1971, p. 12; ora in *Interviste a Eugenio Montale* cit., vol. I., pp. 472-474. Si veda su questo punto sia l'Introduzione al primo volume (pp. xxvii ss.), sia F. CASTELLANO, *Montale par lui-même. Interviste, confessioni, auto-commenti 1920-1981*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2016, pp. 42 ss. Si veda anche, sul rapporto tra la forma del canzoniere e la «misura diaristica» individuata da Maria Corti in *Satura*, N. SCAFFAI, *Il poeta e il suo libro. Retorica e storia del libro di poesia del Novecento*, Le Monnier, Firenze 2005, pp. 144-147.

⁹¹ AE, Corr. autori ita, mazzo 21, fascicolo 314, Bettarini Rosanna, foglio 41. Lettera di R. Bettarini a A. Incisa, 11 gennaio 1978.

⁹² *Ibid.* La lettera di Montale a Einaudi, del 13 gennaio 1939, come è noto confluirà nel *Carteggio Einaudi-Montale per le Occasioni (1938-39)* cit., p. 7.

⁹³ Cfr. su questo, oltre che i citati contributi di Chessa e Marini, M. VILLANO, *Montale einaudizzato* cit., pp. 237 ss.

Quelle che erano state carte di lavoro in cui l'autore aveva chiarito all'editore l'idea di opera che aveva in mente, e su cui le figure editoriali avevano appuntato fasi di elaborazione, indicazioni, passi avanti e indietro del poeta rispetto alla composizione dei testi, rappresentano oggi, per studiose e studiosi, dei tasselli da riordinare e far interagire con altri scritti, testimonianze autobiografiche e interviste. Il risultato è una storia non tanto delle edizioni, ma della coscienza che Montale ebbe nel comporre l'immagine della propria opera in dialogo con le figure editoriali: un'immagine mutevole ad ogni libro ma sempre unitaria.